


MARCO MAGGIOLI

VALORI PAESISTICI E PROCESSI PARTECIPATIVI. QUALE CAPITALE COMUNITARIO PER IL XXI SECOLO?

Anziché preoccuparsi del debito pubblico (che è assai inferiore ai patrimoni privati, e che in sostanza si può cancellare abbastanza facilmente), è ben più urgente preoccuparsi di accrescere il nostro capitale di conoscenze ed evitare il degrado del capitale naturale (Piketty, 2014, p. 913)

Il mercato e il voto sono solo due modi, antitetici, per organizzare le decisioni collettive: altri modi, nuove forme di partecipazione e di governance, sono da inventare (Piketty, 2014, p. 915) 

1. INTRODUZIONE. – Il deterioramento della dimensione costitutiva e configurativa della territorialità (perdita della qualità paesistica, topica e ambientale) in coincidenza con la crisi finanziaria del 2007 non può essere considerata come semplice “sfondo”, o una “contraddizione seconda”, rispetto al conflitto capitale/lavoro su cui si sofferma l’opera di Piketty. Siamo convinti, al contrario, che questo deterioramento sia uno degli esiti dell’azione del capitale che “punta a produrre un paesaggio geografico favorevole alla sua stessa riproduzione e alla sua ulteriore evoluzione” (Harvey, 2014, p. 151). Il tentativo di analisi di questa crisi, politica e di azione, richiede anzi strumenti analitici che permettano di coglierne, dal punto di vista geografico, la portata e gli effetti. La necessità di un ricentramento sul territorio delle dinamiche macroeconomiche non sfugge, seppur solo in una chiave disciplinare, allo stesso Piketty: “oggi siamo testimoni del grande entusiasmo dei ricercatori di economia per i metodi empirici a base di simulazioni controllate. Utilizzati con moderazione e discernimento, sono modelli certamente nuovi e utili, e hanno quantomeno il merito di orientare una parte della professione verso questioni concrete e verso la conoscenza del territorio (era ora), ma a volte non sono immuni da una certa illusorietà scienziata” (p. 924). Quello che qui ci interessa indagare, a partire dal testo di Piketty, che non prende in grande considerazione la geografia (p. 193; Jones, 2014), riguarda il meccanismo attraverso cui il capitalismo, nella sua corsa accumulativa, necessita della continua creazione di configurazioni territoriali precapitalistiche nelle quali dispiegarsi e diffondersi (Quaini, 2012; Harvey, 2011, 2014). Il paesaggio, in particolare, che rappresenta un capitale

collettivo o patrimoniale, può assumere in questo senso un ruolo politico non solo quale totalità entro cui si formano e si esplicitano i diversi punti di vista sul mondo (Besse, 2008) ma, dalla nostra prospettiva, quale bene comune delle collettività insediate e di quelle che ne fruiscono (Maggioli, 2014). Il paesaggio può contribuire così a “costruire attorno a sé una geografia potenzialmente sovversiva” per il carattere fondamentalmente anti-moderno che esprime (Quaini, 2012, p. 148).

La riflessione che cercherò di sviluppare muove a partire da due coppie di concetti contenuti nelle citazioni riportate. La prima riguarda il rapporto tra capitale cognitivo (Vercellone, 2006; Fumagalli, 2007) e salvaguardia del capitale naturale che Piketty evidenzia indicando nella necessità di accrescere il capitale di conoscenze ed evitare il degrado del capitale naturale l’urgenza più impellente rispetto al mantra della riduzione del debito pubblico recitata nella contemporaneità della crisi. A cosa pensa Piketty quando parla di questo accrescimento del capitale di conoscenze e del degrado del capitale naturale? Perché li mette sullo stesso piano discorsivo?

Se rispetto alla crescita del capitale cognitivo contiamo di tornare in seguito, ci preme evidenziare da subito come la preoccupazione del degrado di un generico “capitale naturale” appare una lente forse troppo ingenua inforcata da Piketty. L’ingenuità non risiede tanto nell’evidenziazione del problema – una crescita esponenziale e generalizzata della pressione ambientale deriva dalla crescita esponenziale del capitale – quanto nella scarsa considerazione circa le soluzioni storicamente adottate dal capitalismo nei confronti delle risorse naturali. A questo proposito Harvey (2014, pp. 245-261) sottolinea l’esistenza di almeno quattro ragioni. In primo luogo, la dimensione storica del rapporto capitale-risorse “naturali” che, da Malthus in poi, si è dimostrata errata nelle sue attese di un’apocalittica fine della natura. In secondo luogo, la considerazione di un’incorporazione della natura nel processo accumulativo in quanto questo “è un sistema ecologico che funziona ed evolve, entro il quale vengono costantemente prodotti e riprodotti sia la natura, sia il capitale” (*ibid.*, p. 246). Inoltre (*ibid.*, p. 247) la trasformazione in *big business* che il capitale opera rispetto ai problemi ambientali, natura diventa essa stessa una “strategia di accumulazione” anche in virtù del fatto che “tutti i progetti ecologici e ambientali sono progetti socio-economici” (tutto poi dipende dalle priorità dei progetti socio-economici: il benessere delle popolazioni o il saggio di profitto?). Infine, come dimostrato anche da casi recenti, la capacità del capitale di “circolare e accumularsi nel mezzo di catastrofi ambientali. I disastri ambientali creano ampie opportunità di profitto per un capitalismo delle catastrofi” (*ibid.*, p. 248). Se dunque la natura, o più propriamente l’ambiente (Turco, 2010), assume i caratteri di un serbatoio di accumulazione del capitale in quanto potenziale emporio di valori d’uso, viene da chiedersi quale valore può assumere la configurazione paesistica quale mediazione tra territorio e società? Se cioè il paesaggio è impronta, in quanto esprime un processo di civilizzazione, e matrice, in quanto coinvolge gli schemi della percezione, del pensiero e dell’azione che regolano le relazioni tra società locale, spazio e natura (Berque, 1984), che tipo di valore è ragionevole attribuirgli che non sia riconducibile ad un valore d’uso o ad un valore di scambio?

La seconda coppia di concetti riguarda le “nuove forme” di governo dei territori, processi partecipativi e di *governance*, modalità collettive di organizzazione decisionale che, dice Piketty, sono tutte da costruire e da immaginare (p.750 e

p. 913) e che si pongono su un crinale diverso rispetto alle forme tradizionali, e tra loro antitetico, del mercato e del voto. Che ruolo può svolgere, e che ruolo di fatto già svolge, l'attivazione di meccanismi di produzione di senso territoriale e di partecipazione dal basso nelle scelte di governo dei territori?

2. **COMPETENZA, CAPITALISMO COGNITIVO E TERRITORIO** – La competenza territoriale, ossia quel saper fare funzionale all'esistenza delle popolazioni insediate (Turco, 2012, p. 83), possiede al fondo tre qualità che ne fanno una risorsa posseduta dai territori e non assimilabile ad altre: 1) presenta un elevato grado di propagazione che va oltre il concetto di proprietà; 2) perde valore nel corso del tempo piuttosto rapidamente tale da richiedere un investimento consistente e costante per essere ricreata o rigenerata; 3) ha un uso "non rivale" e quindi può essere condivisa. In questo senso, la competenza territoriale è un fattore di produzione in quanto partecipa attivamente all'attuazione del ciclo produttivo territoriale.

Il testo di Piketty non sembra far riferimento a questo bagaglio incarnato nei territori. In chiave di ricostruzione storica rimanda piuttosto ad uno sviluppo territoriale di tipo "estensivo", guidato cioè da processi di accumulazione di capitale e lavoro prevalentemente esterni ai territori e sostenibili fino al punto in cui la produzione è massima e la disponibilità di spazi consente ulteriore accumulazione. Non possiamo immaginare tuttavia che questo sviluppo possa essere propagato, rigenerato, condiviso. La competenza territoriale come fattore della produzione e componente invisibile del prodotto è invece incorporata nelle macchine, nella società e, per quello che più da vicino ci interessa, nei territori e nei paesaggi che ne rappresentano la manifestazione visibile e tangibile. In questo caso lo sviluppo punta più sulla dimensione "qualitativa": ciò che più conta non è solo il numero degli occupati o i metri quadri assegnati alle attività produttive, ma il valore aggiunto addizionale a cui quell'occupato, quel territorio, o quel metro quadro di superficie produttiva in più conducono.

Il capitalismo cognitivo – quel sistema di accumulazione nel quale il valore produttivo del lavoro intellettuale e immateriale delle comunità territoriali diviene dominante e dove l'asse centrale della valorizzazione del capitale porta all'espropriazione attraverso la trasformazione delle competenze in merce – è l'esito di un processo attraverso cui il capitale tenta di assorbire e di sottomettere le condizioni collettive della produzione di competenza territoriale, soffocando il potenziale di emancipazione iscritto nella società del *general intellect* (1). Ma la competenza territoriale, e a questo Piketty ancora una volta non fa cenno, è sempre più collettivamente condivisa contribuendo al mutamento tanto dell'organizzazione interna dei territori, quanto del loro rapporto con l'esterno (Hardt, Negri, 2010). Se così in una configurazione del rapporto capitale/lavoro, il lavoro si colloca all'interno del territorio, allo stesso tempo esso si va organizzando sempre di più al di fuori di esso attraverso ad esempio le reti immateriali.

Il territorio è dunque il contesto storico-produttivo in cui le molteplicità organizzative e memoriali, da un lato, e le modalità lavorative e contrattuali, dall'altro,

(1) Con *general intellect* Marx indica quell'insieme di saperi e competenze che sono il frutto delle attività relazionali degli individui all'interno di contesti sociali organizzati. Per un approfondimento tra gli altri (Virno, 2001; Illuminati, 2003).

si interconnettono e creano plusvalore. Ma la capacità di creare valore è funzione anche delle modalità in cui lo spazio territoriale e quello comunicativo si caratterizzano e vengono gestiti. Intendiamo con ciò riferirci non solo agli aspetti fisico-territoriali, ma anche a quelli culturali e sociali presenti nei luoghi, che giocano un ruolo spesso rilevante nelle stesse decisioni di investimento, delocalizzazione produttiva e crescita della produttività connessa alla cooperazione sociale immateriale e della conoscenza del *general intellect* (Marx, 1968-70, II vol. p. 398). La cooperazione sociale di cui parla Marx nei *Grundrisse* è fondata, oltre che sul rapporto dialettico tra lavoro vivo e processo lavorativo, proprio sulle forme socializzate di produzione, sulla circolazione delle informazioni e sul sapere territoriale (*knowledge*) che si manifesta storicamente tanto nella struttura delle reti immateriali quanto nelle reti vicinali, memoriali e storicamente radicate. La compressione spazio-temporale, e l'importanza assunta dalla reti lunghe nella contemporaneità, non ha reso infatti meno importante lo sviluppo delle reti di prossimità (Dematteis, 2001; Magnaghi, 2012; Turco, 2014). L'elemento che più definisce queste reti è l'attività di apprendimento e di generazione delle cognizioni lavorative e trasformative sul e del territorio, processo dinamico che necessita di massa critica iniziale oltre che di sedimentazione territoriale. Il territorio dunque è un *commons* (Fiorani, 2003; Magnaghi, 2012) in quanto patrimonio di saperi, conoscenze, affetti, oggetto dell'investimento postfordista, luogo in cui la comunicazione è basata sulla prossimità, le relazioni sulla fiducia e le pratiche sul sapere condiviso.

3. IL VALORE FRUITIVO DEL PAESAGGIO – In questo quadro generale il tema del paesaggio appare oggi definitivamente al centro di un crocevia essenziale per le scienze umane e sociali. Basti pensare, oltre alle numerose riflessioni che in ambito nazionale e internazionale si sono prodotte dalla firma della Convenzione europea del paesaggio, alle forme plurali di conflittualità che attorno ad esso, e in suo nome, si sono manifestate nel nostro paese (Maggioli, 2014). A partire da questi ed altri momenti di aggregazione sociale si è prodotta la consapevolezza che il paesaggio, al pari dell'aria e dell'acqua, possa rappresentare un diritto fondamentale (2).

Il paesaggio è dunque “il cuore pulsante” (Turco, 2014, p. 33) del capitale territoriale in quanto esiste in relazione alla società che lo ha prodotto e che lo trasforma in rapporto ad una logica funzionale (Berque, 1984). Il “ci dell'essere”, o lo stare dell'essere, assume un ruolo centrale nel mantenimento di un rapporto vivo tra ambiente e società. Il paesaggio svolge il ruolo di mediazione in questo rapporto che permette alla natura di sussistere come mondo per l'uomo (Besse, 2008). Dietro lo “spettacolo visivo” che il paesaggio continuamente veicola e restituisce c'è qualcosa che rimanda ad una ontologia, ad una esistenza e ad una materialità. Si tratta della dimensione stessa dell'Essere, dell'Esserci, dell'Essere-nel-mondo come costituzione fondamentale dell'Essere (Heidegger, 2009, pp. 167-205, Berque,

(2) Allo stesso tempo, ad esempio, la diffusione degli “osservatori del paesaggio” (Castiglioni, 2009), strumenti per una gestione “operativa” del paesaggio che puntano agli attori locali, testimonia della crescente domanda di partecipazione, tanto più evidente, quanto più netta si manifesta la crisi della rappresentanza politica (Turco, 2013). Il punto chiave non è più quello dell'appartenenza del bene “ma quello della sua gestione, che deve garantire l'accesso al bene e prevedere la partecipazione dei soggetti interessati [...]. Indisponibili per il mercato, i beni comuni si presentano così come strumento essenziale per i diritti di cittadinanza, quelli che appartengono a tutte le persone” (Rodotà, 2012).

1987, pp. 21-137; Brunet et al., 1992, p. 467). Il paesaggio, proprio in quanto parte del nostro essere nel mondo, è così uno degli elementi fondanti la nostra identità, come soggetti e come comunità: direttamente correlato alla formazione e alla formulazione dei nostri stessi bisogni primi.

La territorialità configurativa – non mercificata né semplicemente usata – viene così fruita assumendo i caratteri propri di una determinante della crescita, anche emozionale, delle collettività, in quanto consapevolezza di sé, delle proprie potenzialità e delle proprie responsabilità storicamente stratificate. Il paesaggio, irrinunciabile e primaria forma di territorialità, diventa fattore e contesto di apprendimento e di azione sul quale si gioca la partita del lavoro umano e delle pratiche memoriali, non tanto come culto di un retorico passato, ma come scambio simbolico intergenerazionale tra le comunità che hanno abitato i territori e quelle che lo abiteranno. Ruolo cruciale questo in quanto mette in gioco due aspetti qualitativi dell'agire territoriale: da un lato le modalità di progettazione dei territori e dunque del vissuto legato alle geografie individuali e collettive, quotidiane e storiche per mezzo delle quali si realizzano condizioni di benessere. Dall'altro perché le pratiche memoriali mettono in moto sentimenti che definiamo spesso, e nel loro insieme complesso, "identità" (Turco, 2010). Il capitale fruitivo che il paesaggio rappresenta assume così un significato diverso da quello attribuibile ad un bene quale valore di scambio e valore d'uso entrambi funzionali a processi di tipo cumulativo e appropriativo. Il paesaggio, come il luogo e l'ambiente (Turco 2014, Arbore, 2014), modellati dal *general intellect* e da un *ethos* emozionale, costituisce uno spazio per vivere, addomesticato perché sottratto alla condizione naturale ed esplicitato dalla conoscenza e dall'azione originati da questa conoscenza. In questo senso, il paesaggio è uno spazio pubblico, uno straordinario capitale comunicativo e politico in mano ai cittadini e alle collettività che con il lavoro lo hanno costruito nel tempo.

4. PARTECIPAZIONE E GOVERNANCE. – Un ultimo accenno merita il riferimento che Piketty dedica alle nuove forme possibili di organizzazione delle decisioni che "è solo possibile immaginare" al pari di nuove forme di proprietà. In realtà Piketty sembra già avere un'idea di quali possano essere queste nuove forme di organizzazione delle decisioni laddove chiarisce che "nei settori dell'istruzione o della sanità, esiste in tutti i paesi una grande varietà di strutture giuridiche, specie sotto forma di fondazioni e associazioni, che fungono di fatto da strutture intermedie tra le due forme giustapposte dello Stato e dell'impresa privata" (p. 750). Il territorio e il paesaggio sono dunque esclusi da questo ragionamento sul governo dell'attore collettivo, se non nei termini insiti in un richiamo sommario all'idea di "partecipazione" e di *governance*. Proprio in questa direzione ci sembra di poter esprimere una critica nel merito. L'uso del termine "partecipazione" avviene in forma assoluta, senza cioè una specificazione su chi e cosa, al contrario di quanto invece il verbo "partecipare" presuppone, ossia un soggetto (colui che partecipa) e un complemento (a cosa?) (Antelmi, 2013). Il riferimento inoltre alla pratica della *governance*, pur prefigurando l'idea di una dialettica dell'autorità, non sembra riferirsi con sufficiente chiarezza sia alle modalità strutturali del processo (chi, come e dove?), sia alle

concrete esperienze di *governance* che (al di là delle fondazioni) sono ampiamente diffuse ormai in tutta Europa.

Negli ultimi 15-20 anni un vasto mondo di movimenti sociali si sono in effetti caratterizzati per la capacità di aggregare, sui territori, un insieme di componenti socio-economiche accomunate non solo da una critica e da azioni conflittuali rispetto ai modelli dominanti della globalizzazione economica, ma anche da pratiche progettuali e produttive, di vita e di consumo alternative a livello locale e urbano (Bernardi, Brancaccio, Festa, Mennini, 2015). Queste componenti sociali, politiche ed economiche, fra loro molto differenti per collocazione sociale, culturale, geografica, producono, ognuna nel proprio ambito di interesse e di azione, critica, rifiuto, conflitto, ma anche riappropriazione diretta di saperi produttivi attivando così effettivi processi di ri-territorializzazione capaci di sedimentare sul territorio nuovo capitale. L'aspetto innovativo di questa nuova composizione sociale risiede nel fatto che essa allude alla possibilità di decostruire e ricomporre su uno stesso territorio frammenti di progettualità, integrandoli in modelli socioeconomici alternativi: dall'agricoltura all'alimentazione, dalla cura dell'ambiente alla città, dagli spazi pubblici alla produzione di beni e servizi pubblici, dallo scambio equo e solidale, ai sistemi e reti di scambio locale non monetario. Questi cambiamenti culturali avvengono all'interno di mobilitazioni specifiche su singoli problemi, da cui rinascono solidarietà comunitarie, senso di appartenenza ai luoghi di vita e reinterpretazioni dei loro potenziali valori da difendere, da curare attraverso la crescita, nelle mobilitazioni di cittadinanza attiva.

Questo percorso di creazione di valore è ormai diffuso in moltissimi territori dove si riscoprono i giacimenti patrimoniali, ambientali, paesistici e socioculturali a partire da una conflittualità sugli elementi costitutivi della territorialità (discariche, inceneritori, fabbriche nocive, grandi opere infrastrutturali, centrali eoliche ecc.) che si sviluppa nel corso delle mobilitazioni e che produce non solo uno sguardo diverso sui luoghi e sui paesaggi, ma un vero e proprio "capitale comunitario". Ci sembra molto singolare che Piketty non ne tenga minimamente conto nella sua pur monumentale opera.

5. CONCLUSIONI – L'idea del capitale che emerge dalla lettura del testo è fondata dunque sul concetto che esso sia una cosa e non un processo in cui il denaro serve per generare altro denaro attraverso lo sfruttamento della forza lavoro. Piketty definisce al contrario il capitale come stock di tutti i beni di privati, aziende e governi che possono essere commercializzati: terreni, immobili, diritti di proprietà intellettuale e per quello che più ci interessa competenze territoriali espressione del sapere sociale generale sotto il controllo del *general intellect*. In realtà la perdita di qualità paesistica è una dei meccanismi di perdita anche del valore economico, emozionale e fruitivo che riguarda in primo luogo le comunità. Se inoltre il paesaggio non è un bene individuale ma un capitale collettivo la sua perdita di qualità è l'esito dell'esproprio delle condizioni del comune peculiari del *general intellect* e della creazione di configurazioni precapitalistiche colonizzabili. Piketty non coglie questo aspetto, poiché ci troviamo di fronte all'idea che il tasso di rendimento del capitale dipende dal tasso di crescita e non dalla sua custodia e dalla sua gestione che può permettere l'accesso e prevedere la partecipazione dei soggetti sociali interessati. Il

bene comune paesaggio, non utilizzabile per il mercato e invece strumento essenziale per i diritti di cittadinanza, viene semplicemente escluso dal novero dei beni in quanto di fatto non misurabile.

Due questioni consideriamo a questo punto cruciali nella considerazione del paesaggio quale bene valoriale, non già dato ed esistente in sé (una contraddizione nella dialettica conflittuale capitale/lavoro) ma categoria autenticamente relazionale fatta di rapporti tra individui, comunità e contesti. La prima ha a che fare con la questione dell'essere. In quanto configurazione della territorialità il paesaggio esiste in relazione alla società che lo ha prodotto e che lo trasforma in funzione di una logica. La seconda questione, direttamente riconducibile alla prima, ha a che vedere con lo statuto politico del vissuto e con la dimensione relazionale, comunitaria, partecipativa ed emozionale che stabilisce il paesaggio. A fissare un legame tra comunità e territori è la natura del bene comune che entrambi incarnano; la natura dell'essere in comune, che si esprime tanto nel paesaggio, quanto nella comunità che se ne fa responsabile, custode e interprete. Il capitale comunicativo, che il paesaggio possiede e incarna – in quanto struttura identitaria che narra la storia del nostro rapporto con i luoghi, la stratificazione degli affetti, delle memorie, l'ancoraggio geografico dei nostri sentimenti e delle nostre aspirazioni – “interviene potentemente nella produzione di soggettività e di consapevolezza identitaria, elementi a loro volta strategici per la regolazione degli assetti di potere nel seno dei processi globalizzati” (Turco, 2002, 2010).

È a questo capitale insito nel processo emotivo comunitario che Piketty non rivolge il suo sguardo, ma è questo capitale a costituire per noi l'essenza non mercificabile e calcolabile degli esseri umani sulla terra. È in questo capitale che risiede la possibilità di costruire casematte resistenti che vadano oltre il mero calcolo economico.

BIBLIOGRAFIA

- ANTELMINI D., “Le legittimazioni discorsive”, in TURCO A. (a cura di), *Governance territoriale. Norme discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 149-175.
- BERNARDI C., BRANCACCIO F., FESTA D., MENNINI B. M. (a cura di), *Fare spazio: pratiche del comune e diritto alla città*, Milano, Istituto Svizzero, 2015.
- ARBORE C., “L'ambiente bene comune”, in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 213-230.
- BERQUE A., “Paysage-empreinte, paysage-matrice: éléments de problématique pour une géographie culturelle”, *Espace géographique*, 13, 1, 1984. pp. 33-34.
- ID., *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 1987.
- BESSE J. M., *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- BRUNET R. et al., *Les mots de la géographie. Dictionnaire critique*, RECLUS et Documentation française, Paris, Montpellier, 1992.
- CASTIGLIONI B., DE MARCHI M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, Cleup, 2009.
- DEMATTEIS G., “Reti globali, identità territoriali e cyberspazio”, in BONORA P. (a cura di), *Comcities*, Bologna, Baskerville, 2001.
- FIORANI E., *La nuova condizione di vita. Lavoro, corpo, territorio*, Milano, Lupetti, 2003.
- FUMAGALLI A., *Bioeconomia e capitalismo cognitivo: verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Roma, Carocci, 2007.
- HARDT M., NEGRI A., *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Milano, Rizzoli, 2010.
- HARVEY D., *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Milano, Feltrinelli, 2011.

- Id., *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- HEIDEGGER M., *Essere e tempo*, a cura di F. Volpi, Milano, Longanesi, 2009^{IV}.
- ILLUMINATI A., *Del comune. Cronache del general intellect*, Roma, Manifestolibri, 2003.
- JONES G. A., "Where's the capital? A geographical essay", *The British Journal of Sociology*, 65, 4, 2014, pp. 721-735.
- MAGGIOLI M., "Il paesaggio bene comune" in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 107-148.
- Id., "Paesaggio, conflitti interconfigurativi e nuove mappe attoriali", in A. TURCO. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp.123-148.
- Id., ARBORE C. (a cura di), "Pianificare la configuratività territoriale. Lliteracy, conflitto, partecipazione", *Geotema*, 47, XIX, gennaio-aprile 2015.
- MAGNAGHI A. (a cura di), *Territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- MARX K., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Milano, La Nuova Italia, II vol., 1968-70.
- Id., *Manoscritti economico filosofici del 1844*, Torino, Einaudi, 1976.
- PIKETTY T., *Il capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani, 2014.
- QUAINI M., *Postfazione*, in ARU S., PARASCANDOLO F., TANCA M., VARGIU L. (a cura di), *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp.145-150.
- Id., *Territorio, paesaggio, beni comuni*, in A. MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 71-82.
- RODOTÀ S., *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- TURCO A. (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002.
- Id., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Id., *Turismo & Territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli, 2012.
- Id. (a cura di), *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013.
- Id. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale bene comune*, Milano, Unicopli, 2014.
- Id., *La cosa sismica. Stato d'eccezione e territorialità non configurativa a L'Aquila*, disponibile on line <http://www.unicaen.fr/recherche/mrsh/sites/default/files/forge/attach/turcoIt.pdf> (consultato il 30 marzo 2015).
- VERCELLONE C. (a cura di), *Capitalismo cognitivo*, Roma, Manifestolibri, 2006.
- VRINO P., "General Intellect", in A. ZANINI, FADINI U. (a cura di), *Lessico Postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 146-152.

Milano, Dipartimento di studi classici, umanistici e geografici, Università Iulm; marco.maggioli@iulm.it.

RIASSUNTO: A partire da due coppie di concetti (capitale cognitivo/capitale naturale e partecipazione/governance) espressi da Thomas Piketty ne il *Capitale del XXI secolo* il contributo analizza, in chiave geografica, il ruolo che paesaggio e processi partecipativi svolgono nella formazione di un valore comunitario non mercificabile. Il paesaggio in particolare può assumere un ruolo decisivo in questo senso anche in termini di patrimonializzazione, come bene comune delle collettività insediate.

SUMMARY: *The values of landscape and participatory processes. What community capital for the XXI century?* – Starting from two pairs of concepts (cognitive capital/natural capital and participation/governance) expressed by Thomas Piketty in *Capital in the XXI century*, the paper analyzes, from a geographical perspective, the role played by landscape and participating processes in the shaping of a community value not commercializable. In particular, the landscape can play a decisive role in this regard in terms of patrimonialization, as a common of the settled community.

RESUME: *Valeurs du paysage et processus participatifs. Quel capital communautaire pour le XXI siècle.* – À partir de deux paires de concepts (capital cognitif/capital naturel et participation/gouvernance) exprimés par Thomas Piketty dans *Le capital au XXI siècle*, cette contribution analyse, dans une perspective géographique, le rôle que le paysage et les processus participatifs jouent dans la formation d'une valeur communautaire non commercialisable. Le paysage en particulier peut jouer un rôle décisif à cet égard en termes de patrimonialisation comme bien commun des communautés installées.

Termini chiave: Capitale, capitalismo, paesaggio, partecipazione

Keywords: Capital, capitalism, landscape, participation

Mots-clé: Capital, capitalisme, paysage, participation